

→ **Vertice drammatico:** il premier prende tempo mentre il suo partito appare ormai a pezzi

Berlusconi assediato nel Pdl

Il Pdl spaccato frena il via libera del Cavaliere a Monti. Lui, però, non vede «alternative». E c'è chi punta su altri nomi per far saltare il tavolo. La possibile via d'uscita? Appoggio esterno a un governo di tecnici.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Descrivono ore «tesissime», raccontano che Berlusconi «non sa più che pesce pigliare», parlano di un Pdl «diviso a metà» e di un premier che dichiara in pubblico («scelta ineludibile quella di Monti») il contrario di ciò che sostiene in privato («Non mi impicco certo a Monti se il prezzo da pagare è la spaccatura del partito»). Vertice drammatico, ieri, a Palazzo Grazioli. Posizioni inconciliabili. E il Cavaliere, alla fine, decide di rinviare. Sabato tornerà a riunirsi il vertice Pdl. Ma Alfano fissa la riunione dell'Ufficio di presidenza dopo le consultazioni messe in calendario dal Capo dello Stato. «In quella sede - annuncia - verrà presa la decisione definitiva». Ma Berlusconi, qualche ora dopo, ipotizza la convocazione della direzione nazionale.

Il Pdl si impantana e torna alla posizione ufficiale: «o questo esecutivo o il voto». Berlusconi avrebbe già scelto la strada da imboccare, «ma non sa se può percorrerla per intero». «Le elezioni rappresentano una scelta limpida - ha spiegato ieri sera ai senatori incontrati a Palazzo Madama - Ma non possiamo aspettare mesi a causa della speculazione dei mercati». Via libera a Monti, quindi se non ci fosse «la zavorra che rema contro nel partito». Secondo uno dei fedelissimi «Silvio è convinto che bisogna partecipare perché con un governo amico parli, ma se ci stai dentro tratti». Deve fare i conti, però, con la levata di scudi del «partito dei ministri e dei sottosegretari» (da Brunetta a Sacconi, da Gelmini a Brambilla, da Santanchè a La Russa, da Mattioli, a Rotondi, a Galan). Curioso il trattamento riservato ieri al ministro della Cultura. Nella tarda mattinata aveva chiesto di incontrare il Cavaliere, ma gli avevano risposto che stava poco bene. Poi, però, appresa la noti-

zia del vertice, Galan si è presentato a Palazzo Grazioli e ha dovuto fare un pomeriggio di anticamera prima di incontrare Berlusconi per pochi minuti.

I ministri che si mettono di traverso «sanno che perderanno la poltrona e preferiscono andare al voto...». Il commento al vetriolo arriva dall'interno stesso delle file berlusconiane. Gli ex An sono spaccati: Alemanno possibilista su Monti, Matteoli e Gasparri sul piede di guerra, La Russa che «media sperando in una poltrona ministeriale». Ex socialisti e molti ex democristiani puntano sul voto anticipato. Altri, però, da Letta a Verdini, da Bonaiuti a Ghedini, da Fitto a Frattini, per non parlare naturalmente di Scajola o di Pisanu «tirano dalla parte del Quirinale». Ieri, durante il vertice a Palazzo Grazioli, si è esaminata perfino la possibilità di un referendum tra deputati e senatori prima di decidere sul sì o sul no al governo istituzionale.

LA SUBORDINATA

Ma Berlusconi avrebbe promesso di riflettere anche su un'altra subordinata. Quella di «un governo esplicitamente di centrosinistra che nasca da un accordo chiaro e alla luce del sole tra Pdl e Pd». Un esecutivo «più politico che tecnico» diverso da quello «tecnico-politico che sorgerebbe con Monti». C'è chi avanza perfino nomi alternativi. Quello di Domenico Siniscalco, Ad esempio, ministro delle Finanze nel secondo e terzo governo Berlusconi. Un modo per far saltare il tavolo, in realtà. Un espediente tattico per «farsi dire no dagli altri e precipitare verso elezioni anticipate». In momenti come questi, «un partito come il nostro tace e affida la riflessione e la decisione al suo leader», spiega Giorgio Stracquadanio. Dopo tre ore a Palazzo Grazioli, invece, dirigenti e ministri Pdl hanno fatto sapere un po' tutti, e ai quattro venti, come la pensavano. «La nostra ancora non definitiva decisione è in considerazione della non certezza che all'Italia serva un governo di larghe intese o tecnico o, viceversa, un Governo santificato dal voto popolare», spiega La Russa aggiungendo, però, che a lui «le ammicchiate» non sono mai piaciute. Meno involuto il commento del ministro Rotondi: «sul governo



Copertina dell' Economist per l'addio di Silvio Berlusconi: «È finita, ragazzi»

IL CASO

Fede: se Silvio se ne va anch'io lascio la direzione del Tg 4

«Se Berlusconi lascia la politica, io lascio il tg4». Emilio Fede, intervenuto al programma di radio2 «un giorno da pecora», ha commentato le dimissioni del premier: «Non sono per niente triste, sono fuoribondo e incazzato!» Domanda: lei è un berlusconiano doc, crede che l'epoca del Cavaliere si sia conclusa? «Ma neanche per sogno. Prima di vedere Berlusconi finito io avrò superato i 120 anni. Lui ha una forza pazzesca». C'è un errore che ha fatto Berlusconi negli ultimi mesi? «La sua grande colpa è stata premiare i suoi nemici, invece doveva prenderli a calci lì dove non batte il sole. Quello che manca è la gratitudine». È irritato nei confronti dei cosiddetti traditori del Pdl? «Traditori? Direi peggio...» A chi si riferisce? «A quella che fa la showgirl, come si chiama...».

Monti rischiamo di spaccarci». Il dilemma di Berlusconi? Con quale parte del suo partito rompere. Se va avanti sulla strada indicata da Napolitano «perde pezzi da un lato», se dice no a Monti «dall'altro». Per questo, sostiene uno dei fedelissimi del Cavaliere «Silvio ha messo in conto l'implosione del Pdl per non frapponere ostacoli all'esigenza di salvare il Paese». Nobili intenti in zona Cesarni... Salvarlo a cominciare «dalle sue aziende e dai suoi interessi», commenta maliziosamente la stessa fonte pidiellina. Berlusconi che rompe il Pdl e divorzia da Bossi? Chi non vuole che il Cavaliere sposi l'opzione Monti cerca di metterlo di fronte a questo «drammatico interrogativo». Ma c'è chi punta anche a una difficile mediazione: l'appoggio esterno a un governo tecnico senza «ministri politicamente connotati». «Ogni ipotesi per la soluzione della crisi ha risvolti negativi», ha spiegato Berlusconi ieri sera ai senatori. Su Monti, ha promesso, «deciderà il partito». Ma i mercati... ❖